

16 Novembre 2004

Centrale di Vedello- Passo Forcellino (2230m/slm)- Lago Zapello. << Invernale >>



Partenza	Centrale di Vedello (1000m/slm)
Via	Diga di Scais (1500m/slm)-Passo Forcellino (2245m/slm), Lago Zapello (1560m/slm),
Dislivello	1245mt in salita
Mio tempo intero giro quel giorno	5h e 1/2
Attrezzatura richiesta	scarponi, abbigliamento pesante, racchette da neve, racchette da sci
Condizioni meteo	splendida giornata, non troppo freddo
Difficoltà	3, se ben preparati fisicamente. Pericolo valanghe!
Divertimento	Paesaggi incantati. D'inverno sembra d'esser fuori dal mondo. Offre splendidi tramonti e la possibilità di vedere numerosi animali (fra cui noi).

Una delle mie escursioni invernali preferite, per i paesaggi stupendi che offre in questa stagione, come pure nella prima primavera, è un giro che non mi faccio mai mancare almeno una volta all'anno: quello al Passo Forcellino. Si deve prestare molta attenzione d'inverno nei pendii scoscesi per il frequente distacco di slavine la mancanza di passaggi alternativi sicuri.

Con Giordi lasciamo la macchina, nel primo pomeriggio, sulla strada per Agneda, al tornante del bivio per Ambria, poco dopo la Centrale di Vedello (1000m/slm circa). Da lì prendiamo la carrozzabile per Agneda (1228m/slm) e, dopo aver attraversato la piana, saliamo lungo la carrozzabile chiusa al traffico che porta ai 1500m/slm della diga di Scais. Superiamo la diga sulla sponda destra ed entriamo nella Valle di Vedello percorrendo la strada dissestata che porta alle ex cave d'uranio, che ci hanno regalato tanti morti di cancro. Cominciamo a calpestar neve. Siamo vestiti in tuta e scarpe da ginnastica, impassibili dinnanzi al freddo. Passo dopo passo, il manto nevoso diventa sempre più alto, finché il sentiero viene inghiottito dalla coltre bianca. Arriviamo fino alle macerie delle cave. Sono tutte lì sulla sponda orientale della Val Vedello. In fondo alla valle, a Sud, il Pizzo del Salto ci incute un timore reverenziale con la sua verticalità.

Mi accorgo che siamo un po' troppo bassi, risaliamo la pendente costa occidentale, innevata e scivolosa, per riprender quota e incrociare il sentiero. Nella salita dobbiamo anche affrontare una paretina ghiacciata di 30m. Lì gli unici appigli sono rocce friabili o piccoli arbusti ghiacciati. Non si può fare affidamento su nulla. Leviamo perciò i guanti per sfruttare appieno la sensibilità delle nostre mani. Dobbiamo essere veloci prima che ci gelino le dita.

Incontriamo i ruderi di vecchi alpeggi. Il sentiero dev'esser lì vicino e infatti dalla neve emerge un rassicurante segnavia. Giordi mi dà il cambio nel ruolo di battipista, ma si accorge presto che è lavoro sporco e povero di soddisfazioni professionali: ogni due passi scivola a terra o finisci in una buca.



Un corso d'acqua non ancora gelato ad oltre 2000m/slm ci da la possibilità di bere.



Giordi lotta contro l'ultima fastidiosa neve per arrivare al Passo Forcellino.

La neve è sufficiente a rallentare pesantemente la nostra andatura, ma non a provocare valanghe pericolose. Cerchiamo, tuttavia, di stare sotto le rocce. Poco prima di svoltare a Ovest per la gola che conduce al Passo del Forcellino, troviamo un corso d'acqua non ancora congelato, insolito per quel periodo. Ne approfittiamo per bere e fare qualche foto.

Rapidi, prima di raffreddarci, proseguiamo, con sempre maggiori difficoltà e alle 16:30 siamo al Passo.



A Nord-Est spicca il Pizzo Rodes 2829m/slm (il più alto, a sinistra nella foto). Tale vetta è affrontabile da numerose vie, fra cui, a mio avviso, la più divertente è quella sulla spalla occidentale. Questa cresta, visibile nella foto, inizia con la Punta Campione. La valle in ombra è quella da cui siamo saliti.



Il sole tramonta dietro il Pizzo Cigola (2632m/slm), sotto di noi c'è la Val Zapello, con l'omonimo lago, da me ribattezzato Lago Fantasma. Si vede anche chiaramente il Passo Branda (2360m/slm) che conduce alla Val Venina e al Lago Venina(1820m/slm).

Il paesaggio ci lascia senza parole. Sembra di esser in paradiso e di poter toccare il cielo con le mani .Il freddo, dal canto suo, ci lascia senza sensibilità alle dita.

Dopo un rapido tè caldo e panettone, dobbiamo scendere veloci o le tenebre ci inghiottiranno presto. Nonostante le scarpe da ginnastica, ci sembra di avere gli sci ai piedi. Il sole se ne è andato e il freddo comincia a pungere anche sotto i vestiti invernali. Corriamo veloci, ma il cielo infuocato ci dice che sarà presto notte: non c'è tempo per andare a Sud fino in fondo alla Val Zapello per prendere il sentiero. La tentiamo sporca: giunti alle macerie delle vecchie casere scendiamo dritti lungo rocce. E' un modo molto azzardato e rischioso perché i fianchi della Val Zapello sono, in quelle zone, scoscesi e rocciosi e il ghiaccio e la penombra non giocano a nostro favore.

Troviamo orme di camosci che scendono un ripido crinale roccioso. C'è qualche pianta qua e là, la paura è quella di trovarci la strada chiusa da un precipizio e di dover risalire. Ci resta veramente poco tempo e, come una doccia gelata, ecco davanti a noi un precipizio impossibile da scendere. Un attimo di panico, poi, vedendo altre impronte di animali dico: "Sti bescio' hi arà po' duut rua de nà quai part, per mi iè ruat gin cò, n'ghè uà dre" (tradotto " 🐕 cane che vola 🐈 gatto che ride 🐾 non sparare più cazzate 🏠 "). Scendiamo da un crinale un po' più a destra, apparentemente improponibile. Dopo aver superato qualche passaggio impegnativo arriviamo sul fondovalle che è ormai notte. Goffi e maldestri proseguiamo nell'oscurità. Costeggiamo il Lago Zapello, quel giorno molto grosso. L'ho ribattezzato Lago Fantasma per il suo strano alternare periodi in cui è molto esteso a periodi in cui svanisce del tutto lasciando il posto a prati e zanzare. Un passo alla volta, vacillando nelle tenebre, raggiungiamo la Centrale Zapello e poi Ambria. Da lì alla macchina è un momento (alle 19:30 l'arrivo). Pizzocheri e sciàtt a Castionetto ci ricaricheranno le batterie.



Scendo dal Passo Forcellino in scarpe da ginnastica, ma mi muovo come se avessi gli sci. Sono le 16:40.



Ore 17:08. Il sole, prima di andarsene e lasciarci senza luce, decide di donarci un fantastico tramonto. La vetta a sinistra è la cima Branda (2500m/slm), su cui ho fatto una spettacolare ascensione invernale 8 anni fa con Taro salendo dalla Val Venina e scendendo dal versante qui fotografato.